

nienti, è il mezzo naturale, alla portata di tutti, al quale tutti partecipano. La cooperazione è un mezzo accessibile solo ai più istruiti, sospetto o indifferente, od anche sconosciuto a tutto il resto. Lo sciopero è la sola arma veramente popolare nella lotta contro il capitale.

Appoggiati provvisoriamente sullo sciopero come mezzo difensivo contro l'oppressione del capitale, le masse popolari devono concentrare tutti i loro sforzi verso i cambiamenti politici (!) riconosciuti i solo capaci d'operare una trasformazione sociale e la ripartizione dei prodotti secondo la giustizia.

A. BLANQUI.

(1867)

L'emancipazione della donna

(Continuazione vedi num. prec.)

III.

Concedere alla donna completa uguaglianza di diritti, significa sovvertire l'ordine morale della famiglia?

Ecco il quesito: Ad approfondirlo gioverà considerare se oggi la famiglia sia veramente ordinata e morale. Rivolgiamoci intorno a noi uno sguardo sereno e spassionato: vedremo, sotto un'apparenza, anzi un'ostentazione di moralità la corruzione più profonda. Gli esempi più scandalosi partono da moralisti fervidi, da quelli che tuonano contro l'amor libero. All'ombra del codice, che sancisce la fedeltà dei coniugi e ne punisce le infrazioni, vive tollerato l'adulterio ed il matrimonio in tre. Pochi fatti basteranno a convincerle. In primo luogo la profonda immoralità della nostra legge scritta, che punisce col coniuge maschio il solo concubinato, e cioè l'adulterio continuato e notorio. Mentre con la donna si è implacabili, con l'uomo si chiude un occhio e magari tutti e due. Ma una seconda circostanza è salientissima: ed è il piccolissimo numero dei processi di adulterio.

Ciò indica forse che questo fenomeno è poco diffuso? No, tutt'altro: indica invece che l'intera società lo tollera, e lo aiuta sotto le ali della sua morale apparente. La prostituzione di giorno in giorno più diffusa, le famiglie sempre più corrotte, ecco l'ordine morale dell'attuale società. Quali le cause di questo tanto profondo, di questo fango che ammorbava ogni gentile affetto? L'educazione falsa e sbagliata, fondata sul triste sistema economico della lotta per la vita. Come si è educati nelle nostre famiglie? Oh, assai moralmente!

La ragazza è fin dalla prima infanzia allevata come una merce che un giorno dovrà venderci a caro prezzo: non le si insegnano i buoni sentimenti, le virtù, ma soltanto l'arte di brillare per trovare presto marito. Le s'impara che al mondo più che all'amore, si deve badare alla posizione: ed a coronare una educazione così bella interviene il prete che, non potendo insozzare il corpo della giovane, ne perverte l'animo con le domande insidiose del confessionale. Il giovanotto è allevato anche peggio: ha una mamma tutta orgogliosa di lui, che sorride di compiacenza alle sue avventure galanti, sogna per lui una moglie ricca, e che, colpevole nella grandezza del suo amore materno, impedisce l'unione del figlio suo con una giovane che non sia un buon partito. Dati questi precedenti, come debbono riuscire i matrimoni? Moltissimi si concluderanno per pura convenienza, tutti poi sotto l'impressione di un sentimento effimero, che può parere amore, ma è il risultato di una educazione sbagliata. Così non è da stupirsi che i coniugi, non ostante il giuramento innanzi al sindaco od al prete, dopo qualche tempo si sentono stanchi l'uno dell'altra. La stanchezza conduce presto all'adulterio (fisico e morale poco importa), ed alla conseguente dissoluzione della famiglia. I figli crescono in mezzo a quest'ambiente viziato, assistono fino da piccoli alle discordie dei propri genitori, da cui sono educati senza uniformità di intenti. La madre si accontenta di tenersi accanto a sé, per tema che gli altri riscapino apprendendo lo stupido bigottismo religioso: il padre invece limita la propria educazione a qualche frase scettica, senza sostituire alla religione la vera morale. E così la cancrena si perpetua da padre e madre nei loro figli, ed ogni giorno invade maggiormente la società.

Suvvia, non facciamoci illusioni: togliamoci dal viso la maschera dell'ipocrisia, che vuol nascondere a sé stesso ciò che vede e ciò che sente. Riconosciamo il male profondo, e rimediamoci, se ne siamo in tempo. Il rimedio è presto trovato:

sta nella completa emancipazione della donna. Però questa non si può raggiungere nell'attuale società: poichè, a parte il lato economico della questione, data l'attuale educazione sociale, basata tutta sull'autorità, è impossibile la famiglia senza direzione. Finchè la base della vita è il predominio dell'uomo sull'uomo anche nella famiglia ci sarà sempre un padrone. Oggi è l'uomo, domani potrebbe esser la donna. Ciò poco importa, poichè resta sempre falso e sbagliato l'ambiente sociale. Invece nella società anarchica, in cui tutti gli individui umani cooperano pel comune benessere, la famiglia si troverà nelle sue vere basi. La sua indipendenza economica e morale farà scomparire una delle cause della dissoluzione della famiglia, il matrimonio male assortito. Perdendo la cerimonia del giuramento innanzi al sindaco od al prete, non perderemo proprio nulla giacchè esso si riduce oggi, ad un semplice vincolo economico, che domani, dato il diritto di tutti all'esistenza, non ha più ragione di esistere. Quale sarà il possibile assetto della famiglia? O i coniugi preferiranno educare i propri figli in casa, ed in tal caso uno di essi (molto probabilmente l'uomo, perchè più adatto) dovrà lavorar per due; o, cosa più ragionevole, vorranno educare i propri figli nelle pubbliche scuole, ed in tal caso lavoreranno entrambi. In ogni modo la donna sarà sempre un essere cosciente che attenderà amorosamente e con intelligenza insieme al marito alla cura più importante dell'umanità, l'allevamento della specie.

Certo, neanche nella società futura tutte le unioni riusciranno bene; ma in tal caso i coniugi essendo liberi ed indipendenti, anzichè tollerare situazioni di fatto immorali (come oggi si fa) potranno separarsi francamente.

Tutto ciò è sovvertire l'ordine morale delle famiglie? Restano forse menomati i sacri affetti di madre, di sorella, di sposa? Non ci pare!

Dunque, ben venga la società futura, e con essa l'emancipazione della donna; quest'essere gentile ed affettuoso prenda pure il posto che le compete nella famiglia e nella società. Abbia l'uomo al suo fianco una compagna intelligente e fedele che lo sorregga nell'aspro cammino della vita, ed insieme vigilino alla sacra educazione dei figli.

Soltanto allora la società potrà dirsi civile.

A. G.

Razionalismo scientifico

Quando nel 1901 iniziammo la nostra Scuola Moderna di Barcellona noi ci facemmo dovere di spiegare ben chiaramente il nostro sistema di insegnamento razionale e scientifico. Nostra prima cura fu di avvertire il pubblico che, considerando la ragione e la scienza come gli antidoti di tutti i dogmi, non si sarebbe inseguita nella nostra Scuola alcuna religione. Noi sapevamo che questa dichiarazione ci avrebbe esposti all'odio della casta sacerdotale e che saremmo stati combattuti con tutte le armi di cui si servono comunemente quelli che vivono nell'ipocrisia e nella menzogna e che sanno così bene abusare dell'influenza loro data dall'ignoranza dei loro fedeli e dai poteri dello Stato. Più ci si mostrava la temerarietà della nostra azione e più aumentava il nostro coraggio, convinti che più è grande il male e più è potente la tirannide, maggior vigore, maggior energia occorre per combatterli e per distruggerli.

Le proteste generali che si elevarono nella stampa clericale contro la Scuola Moderna, ci provarono che, fidati nella bontà del nostro metodo d'insegnamento, dobbiamo raddoppiare i nostri sforzi per continuare l'opera colla maggiore fermezza per ingrandirla e per diffonderla con tutte le nostre forze.

Bisogna notare ancora che la missione della Scuola Moderna non si limita al desiderio di far scomparire dai cervelli la superstizione religiosa. Questo non ci assicura la preparazione di una umanità libera e felice poichè noi possiamo concepire un popolo senza religione ma anche senza libertà.

Se la classe dei lavoratori si libera dal pregiudizio religioso e mantiene il pregiudizio della proprietà privata, se gli operai ammettono come verità la favola della necessità dei poveri e dei ricchi, se l'insegnamento razionalista deve limitarsi a diffondere nozioni d'igiene o di scienze naturali, noi potremo benissimo essere atei e condurre una vita più o me-

no sana e robusta a seconda del magro nutrimento concesso da miserabili salari, ma noi resteremo pur sempre gli schiavi del capitale.

La Scuola Moderna intende combattere tutti i pregiudizi che impediscono la emancipazione totale dell'individuo. Per questo adotta il razionalismo umanitario che consiste nell'infondere nei bambini il desiderio di conoscere l'origine di tutte le ingiustizie sociali, perchè, conoscendole, possano combatterle e vincerle.

Il nostro Razionalismo Umanitario combatte le guerre fratricide, interne o esterne, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'asservimento della donna; combatte tutti i nemici dell'armonia umana, ignoranza, cattiveria, orgoglio e gli altri vizi che tengono gli uomini divisi in oppressi e oppressori.

L'insegnamento razionalista e scientifico della Scuola Moderna comprende, come si vede, lo studio di tutto ciò che è favorevole alla libertà dell'individuo ed all'armonia della collettività per procedere verso un regime di pace, d'amore e di benessere per tutti, senza distinzione né di classi né di sessi.

FRANCESCO FERRER GUARDIA

Il Perdono del Buddista

Nessun popolo al mondo s'ispira tanto a criteri di morale quanto i Cinesi. Lo stesso loro regime politico cerca di realizzare principi di morale. La loro sociologia è completamente poggiata su proposizioni moraliste. La loro filosofia non si propone che di risalire ai primi principi i quali presiedono alle azioni umane. La loro immensa letteratura, nelle sue stesse parti frivole e licenziose, non è che una vasta e allora sorprendente esemplificazione di teoremi di morale. In Europa, anzi, ci spingiamo troppo lungi in rimproverare all'arte, alla letteratura e alla scienza cinese questo carattere morale che costituirebbe lo stigma d'infiorità della civiltà cinese, perchè desso par troppo noioso a noi altri, eterni cercatori di sensazioni nuove le quali, infatti, non hanno che raramente qualche legame colla morale.

Tuttavia, senza esitare, si considera il popolo cinese come il più immorale d'Europa. Egli è che gli occidentali dimenticano troppo facilmente come la morale non consista punto nella paura del codice penale, ma nella forza della volontà che dirige le azioni indipendentemente ed anche a rovescio di tutte le considerazioni esterne.

È la forza dell'anima che ha il sopravvento, e si potrebbe quasi affermare che il disdegno delle istituzioni è il principio della morale...

Ora, è cosa manifesta che in niuna parte del mondo le istituzioni sono così salde quanto in Europa, e non è quindi stupefacente di vedere un uomo il quale, come Tolstoj, le disdegna per vivere secondo la sua forza d'anima individuale, assumere subitamente l'aspetto di un eroe.

In Cina, tutti quanti sono un poco Tolstoj; tutti quanti procurano di accordare la vita pratica coi principi teorici della morale. Che questi principi siano, in Cina, gli stessi che presso i cristiani, è cosa che così spesso è stata ripetuta, da essere appena necessario il rammentarla. Il fatto è così sorprendente, che alla teologia occidentale fu impossibile di finger d'ignorarlo. Gli uni, i padri gesuiti del diciottesimo secolo, sorpresi e seccati, non trovarono altro espediente che quello di dichiarare trattarsi di una fantasmagoria diabolica destinata a creare imbarazzi alle missioni. Gli altri, doti del diciannovesimo secolo, quali Duplay, vi scorgevano una nuova prova della gloria di Dio, e si sforzavano di esaltare la magnificenza del cristianesimo stabilendo che Dio aveva dato il Decalogo persino ai Cinesi...

In teoria, dunque, non havvi differenza; resta a sapere in qual modo si manifestano nella vita le applicazioni di queste teorie.

Avvi, prima di tutto, una qualità sublime di cui il cristiano, in memoria del mito della morte del Salvatore, ha creduto far come la sublimità specifica della sua morale: la forza di perdonare. Nessuna morale, si diceva, nessun popolo al mondo ha raggiunto una concezione di tanta grandezza, concezione avversa a tutti gli istinti di risentimento, di vendetta, di crudeltà che caratterizzano l'uomo non ancora emancipato dalla sua natura animale.

Ora, bisogna confessarlo, tutto è errore in tale asserzione.

In primo luogo, la concezione morale del perdono non è punto di origine cristiana, ma buddista; e il cristianesimo ha torto di voler accaparrare per se stesso la gloria di un'idea che egli non ha fatto che torre a prestito alle centinaia di milioni di buddisti i quali hanno esistito prima della nascita del cristianesimo, nell'intera Asia civilizzata.

Ma è anche più sbagliato il credere che il perdono sia la negazione assoluta degli istinti volgari del risentimento, della vendetta e della crudeltà. Tutto il contrario.

L'idea più sbagliata di tutte, però, quale pretende di mantenerla anche ai nostri giorni il cristianesimo, è la presunzione colla quale s'insegna ancor oggi ai popoli non cristiani che il perdono è la base e il gioiello della religione e della civiltà cristiane. Quando si contemplano i codici di tutti i popoli civilizzati, questi grossi volumi pieni di vendetta ben misurata a dosi, queste prove vergognose del fatto che il cristiano è un essere troppo volgare per poter esser punito col perdono, ci si rivolge con ammirazione più viva verso i buddisti cinesi e tibetani che sono ancora capaci di far uso del perdono come del mezzo più forte di vendetta utile.

Mi fu dato di poterne osservare un esempio quale non si potrebbe inventare più tipico, il quale mostra direttamente il contrasto tra la concezione europea e l'asiatica, e, nel tempo istesso che è un sublime insegnamento, costituisce uno degli aneddoti più commoventi che sia dato sognare. Questa storia fu ufficialmente riprodotta nel giornale "Priamovskij Kray", ma disgraziatamente in una forma così mutilata, che il senso ne è stato interamente alterato, cosicchè mi pare importante ristabilire i fatti, tanto più che il rapporto ufficiale è snaturato ha fatto il giro della stampa europea.

Fu a Kharbin, nella Manciuria settentrionale, nel mese di agosto. I Russi avevano occupato la città. Gli orribili avvenimenti di Blagovestchensk, dove, in seguito alla falsa interpretazione di un ordine imperiale, un generale imbecille aveva fatto annegare quattromila pacifici Cinesi, avevano rieccitato i feroci istinti guerreschi dei Cosacchi.

"Noi non facciamo la guerra per la politica", mi diceva laggiù un ufficiale cosacco, "noi la facciamo di cuore, per far la guerra. È il nostro elemento."

Una sera, uno di essi si divertì ad interpellare un cinese che vendeva cocomeri per la via. Il cinese, che non capiva il russo, non sapeva che sispendere, quando il cosacco, esasperato da tale silenzio, gli scaricò a bruciapelo il suo fucile nel ventre. Poi si salvò precipitosamente, e il povero cinese fu trasportato all'ospedale militare.

Questo fatto impressionò sgradevolmente il generale. Si trattava, infatti, per lui, di guadagnare i cinesi colla dolcezza, avendo il governo intenzione di annetterli al paese. Credette di dover dunque compensare la cattiva impressione che l'incidente aveva necessariamente prodotto sui Cinesi, ordinando una severa inchiesta giudiziaria, allo scopo di punire il colpevole in modo esemplare. Una tale idea e a schietamente europea: la punizione che compensa il delitto. Ma la vittima stessa impedì che fosse messa in esecuzione.

L'istruzione dell'affare rivestì un carattere altamente drammatico per il crudo contrasto fra la morale cinese e la "giustizia" europea.

Per constatare l'identità dell'uccisore, il giudice d'istruzione militare procedette, all'ospedale, all'interrogatorio del ferito, che era presso ad agonizzare. Un russo funzionava da interprete. Trascrivere il più fedelmente possibile le domande e le risposte cinesi.

— Hai tu ben veduto il soldato che ti ha sparato contro?

— Sì, l'ho visto benissimo, perchè mi ha parlato per molto tempo prima di scaricarmi il suo fucile.

— Nel caso in cui ti venisse mostrato un gran numero di soldati, sare-ti tu capace di riconoscerlo in mezzo a loro?

— Senza niun dubbio. Ma io non voglio denunciarlo.

— Come, tu non vuoi designarlo? Perchè no?

Il Cinese, già ridotto come pallido spettro, spalancò i suoi grandi occhi in cui pareva risplendere una fiamma strana. Si sollevò e tese la mano.

— Come, tu, il Russo grande e potente, non lo sai? Tu non lo comprendi? Ebbene, te lo dirò io perchè. Tra poco, io morirò, lo so, lo sento. Ma io voglio morir tranquillo, in pace cogli uomini, in pace coll'universo. Per questo, prima di uscire dall'esistenza voglio perdonargli.

Io non voglio più far soffrire. Bisogna ragionare: che necessità c'è di far perir due, quando c'è la possibilità che muoia solo io?...

— Ma, se tu non lo denunci, noi potremo ingannarci e far espiare per errore a un innocente il delitto commesso contro di te.

— È così? esclamò il moribondo; e con uno sforzo sovrumano, si eresse in un gesto di una grandezza veramente maestosa. Casì, voi vi preparate a costituire un tribunale, ad accusare, a giudicare, a condannare, quand'anche io non lo voglia? Oh, qual'infamia, qual delitto, qual ferocia! Voi volete assassinare, voi a cui nessuno a fatto del male, solo perchè ne hanno fatto a me? Con quale diritto? Questo è affar mio. Io non ho invocato la vostra forza per vendicarmi. Egli m'ha ucciso, io gli perdono. Egli mi appartiene. Se io non ricorro a voi, la vostra funzione è nulla. Io perdono! Voi non avete più altro da giudicare.

I funzionari russi rimasero sbalorditi. I loro cervelli, abituati a ruminare i precetti meschini dell'idea occidentale di giustizia, non erano preparati a ricevere un colpo simile. Finalmente, uno di essi ritrovò il filo della sua logica smarritasi e insinuò: Ma se noi non lo puniamo, egli potrà ancora far del male agli altri.

— No, no, gridò il Cinese sempre più eccitato, voi avete torto. Se voi lo punite, egli si esaspererà e peccherà di nuovo per irritazione. Se io gli perdono, egli non farà più male a nessuno. Egli non ne farà, perchè gli sarà stato perdonato.

Nondimeno il giudice d'istruzione volle confrontare un certo numero di soldati col Cinese morente. Fra essi si trovava quello su cui erano caduti, dal principio, i più gravi sospetti. Il Cinese li lasciava passar tutti, ripetendo semplicemente:

— No... No... No...

In ultimo, arrivò l'incolpato... Subito, una commozione intensa si dipinse sui lineamenti dolorosi della vittima. Il Cinese lo guardò per lungo tempo in mezzo ad un profondo silenzio. Dopo alcuni istanti chiese al giudice:

— Che cosa si farebbe a colui che io denunciassi?

— Lo si condannerà ai lavori forzati a vita.

— Io non denuncierò alcuno. In primo luogo io m'ingannerò; no, non è lui. E, a parte ogni altra considerazione, io voglio perdonare per punire utilmente e morire tranquillo.

Il giudice d'istruzione, disperato per la piega che l'affare prendeva, gli disse con tono insolente da funzionario:

— Tu devi denunciarlo, lo voglio. È il tuo dovere. Tu ti ribelli contro il funzionamento della legge e della giustizia.

— Tacete, e non mi parlate di dovere.

Ciò che sia il mio dovere, voi non potete saperlo; è affar mio personale. Se il vostro dovere è quello di ricercare un colpevole che il mio perdono ha reso innocente, per sfogare su di lui una vendetta che non vi riguarda, è affar vostro. Io non voglio aver nulla che fare con tali abomini. E lo dico: se, fra i soldati che tu m'hai mostrato, ci fosse stato il colpevole, io direi quand'anche di no, che non c'era; e se, malgrado tutto, tu fai giudicare e condannare colui che tu credi essere il colpevole, io ti dichiaro dieci volte colpevole contro di lui e contro di me. Tu sarai un delinquente. Io perdono.

Il Cinese che aveva parlato tremando di commozione, e accompagnando con gesti convulsi le sue supreme parole, le ultime prima di morire, ricadde sul letto e perdettes i sensi.

"Io perdono", fu la sua ultima parola; più non ricuperò i sensi, e un'ora dopo era spirato.

Fin l'anima indurita degli ufficiali cosacchi fu profondamente scossa dallo spettacolo di questa morte maestosa. Una volta di più il divino pensiero di Buddha aveva vinto la cieca e sanguinaria Giustizia. L'Asia, incarnata nel corpo addolorato del contadino cinese, umiliò l'Europa, superba della sua coltura. E vi son colaggiù ben quattrocento milioni di contadini...

Ho visto piangere dei Cosacchi. L'istruzione del procesto fu abbandonata. E mai più si è inteso parlare a Kharbin di violenze russe.

ALESSANDRO ULAR

La Salute e' in Voi!

Opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi

In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di 25c la copia: